

Religio

Nel vicariato apostolico dell'Arabia del Nord

La Chiesa nel sud della penisola

Ospedale da campo

Essere discepoli di Cristo

Testimone della gioia del Vangelo

Il gruppo Nain a Romena

ALDO BERNARDI a PAGINA II

PAOLO MARTINELLI a PAGINA III

MARINA PICCONI a PAGINA IV

IN CAMMINO SULLE VIE DEL MONDO

CRISTIANI NELLA PENISOLA ARABICA

di ROBERTO CETERA

A chiunque frequenta un corso di storia delle religioni viene quasi sempre rappresentato, frettolosamente e superficialmente, che la situazione della penisola arabica prima dell'avvento dell'Islam fosse caratterizzata socialmente dal tribalismo e, dal punto di vista religioso, da un diffuso paganesimo fatto di devozione a divinità familiari e pratiche esoteriche.

La realtà è in effetti molto diversa e la ripresa recente delle ricerche e degli studi sull'Arabia prima della comparsa di Maometto la confermano ampiamente. Se sul piano sociale ci sono stati, nei secoli precedenti al profeta, importanti regni riunificanti le realtà tribali (i nabatei, i palmireni, i ghassanidi, e i lakhmid), sul piano religioso molta documentazione attesta anche la presenza di dinamiche comunitarie cristiane e tracce di pellegrini cristiani ai luoghi di culto cristiani, che trovano la loro massima espressione nella iconica figura di sant'Arata.

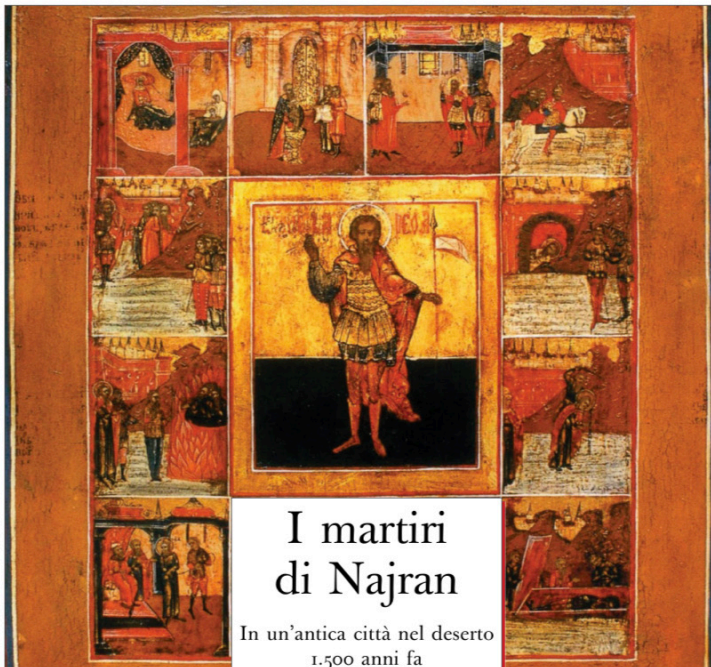
Una realtà dunque più complessa di quanto appare ad una prima osservazione, che in genere privilegia la visione di una stasi culturale e sociale a discapito invece di una struttura sociale ordinata, ancorché in embrione. È la lingua araba l'elemento che unificò nel terzo secolo le popolazioni nomadi della penisola; anche se il termine "arabo" è rintracciabile in altre lingue già nove secoli prima di Cristo, e solo alla fine del secondo secolo d.C. che gli abitanti iniziano a definirsi arabi, e le prime tracce scritte di lingua araba risalgono ancora più tardi al sesto secolo, seppure considerata una variazione dell'aramaico.

Nel 2011 un interessante libro di J. Sarmiento intitolato *Indimenticati martiri d'Arabia* ha fornito una esauriente ricostruzione storica della presenza cristiana in Arabia nel tempo pre-islamico, costituendo anche una fonte prestigiosa per le comunità cristiane attuali, oggi ordinate in un Vicariato apostolico dell'Arabia del Nord, retto dal vescovo francese Aldo Bernardi e in un Vicariato apostolico dell'Arabia del Sud, retto dal vescovo italiano Paolo Martinelli. Una suddivisione che, come vedremo è tutt'oggi figlia delle differenziazioni sorte nella prima penetrazione cristiana in Arabia.

Lo scenario entro il quale si svolge la vicenda delle comunità cristiane prima di Maometto è principalmente quello dell'Arabia del Sud, quella che i romani chiamavano *Arabia Felix*, a causa della sua fertilità, regione che oggi comprende la parte meridionale dell'Arabia Saudita e buona parte dello Yemen. Una porzione di territorio che nel racconto biblico sarebbe appartenuto alla leggendaria Regina di Saba. Nella parte più a nord di questa regione, quasi al confine con le civiltà settentrionali si stendeva un insieme di oasi, ultimo avanzato posto prima del deserto, la più grande delle quali prendeva il nome di Najran, sorta obbligata per i carovani diretti verso il Mediterraneo lungo la famosa *Via dell'Incenso*, e citata da Ezechiele nella Bibbia.

Najran è stata la culla del cristianesimo in Arabia, probabilmente nel IV secolo esso fu introdotto in quelle terre dalla Chiesa siriana moabite e da quelle etiopi. Grosso modo nello stesso periodo la tribù dominante a Himyar, e quindi in tutto il sud della penisola, si era però convertita al giudaismo. Insomma una situazione ben lontana da quel "confucianesimo" che spesso superficialmente si evoca in riferimento alla religiosità araba pre-maomettana.

Se a Najran e in tutta la fascia costiera del mar Rosso il cristianesimo si espone sotto la protezione della Chiesa bizantina, nella fascia opposta, che affaccia sul Golfo, a prevalere fu la Chiesa nestoriana, dichiarata eretica dal Concilio di Efeso e invece protetta dai persiani. A questa seconda enclave appartiene il



I martiri di Najran

In un'antica città nel deserto
1.500 anni fa
furono massacrati
600 cristiani,
guidati da sant'Arata,
a cui si deve l'introduzione
del cristianesimo
nel sud della penisola araba
prima della comparsa
di Maometto

grande maestro di spiritualità ed asceti monastica Isacco di Ninive, che si dimise da vescovo dopo essere entrato in contrasto con i nestoriani.

Secondo la tradizione Arata (nome originario *Al-Harith ibn Ka'b*) sarebbe appunto nato a Najran nel 427. Era considerato una sorta di governatore della città-stato di Najran, e anche di più, un *mukarrab*, cioè un sacerdote-re, un chierico a cui era demandato anche il potere del governo civile. Secondo alcune fonti si deve a lui l'introduzione del cristianesimo a Najran e poi nel sud della penisola. Un cristianesimo di origine siriana e quindi monofisita (l'eresia confutata e abbandonata nel concilio di Calcedonia del 451 che negava la natura teandrica del Cristo, per cui umanità e divinità del Messia erano la medesima cosa). Un cristianesimo più tardi sostenuto soprattutto dalle Chiese bizantine, le quali avevano ingaggiato un confronto duro e finanche violento con le comunità giudaiche della diaspora.

E questa contrapposizione finì con riguardare anche Najran. Protagonista ne sarà il re Dhu Nuwas, un convertito al giudaismo, assunto al trono dei Himyariti intorno al 520 d.C., che passerà alla storia per aver messo a morte molti cristiani lungo tutta la penisola. Intorno al 520 Dhu Nuwas passerà all'attacco del popolo cristiano di Najran, che era guidato dall'anziano e carismatico Arata.

Un testo greco del VII secolo intitolato *Martyrium S. Arthas* racconta in modo molto dettagliato l'assedio prima e lo sterminio poi che Dhu Nuwas compì contro i circa seicento cristiani della città, comprese donne, diaconi, anziani e bambini, dopo una truffaldina promessa di amnistio. Lo stesso Arata, leader della comunità, subì il supplizio della decapitazione a 95 anni, dopo la declamazione di una sfida religiosa e politica contro Dhu Nuwas, dettagliatamente riferita dalla *Passio* redatta nella lingua bizantina. Era il 24 ottobre 523.

Le Chiese d'Arabia celebrano dunque quest'anno il giubileo dei 1.500 anni dal martirio di sant'Arata. Solo qualche anno più tardi il re negus Elessban (oggi venerato dalle Chiese

orientali con il nome di San Caleb) venne richiesto dal patriarca di Alessandria e dall'imperatore bizantino Giustino I di riprendere i territori di Najran e di vendicare i martiri cristiani. Compiuto che il re etiope puntualmente eseguì alla guida di un potente esercito che sconfisse Dhu Nuwas, costringendolo, secondo le cronache degli *Acta S. Arthas*, alla resa e al suicidio.

Dopo aver subito il martirio, Najran divenne dunque il centro della cristianità araba presalmica e meta di pellegrinaggi da tutto il medio oriente. I pellegrini venivano ad onorare i martiri a cui era stato dedicato un grande santuario di forma cubica, il *Martyrium* (in arabo *Ka'ba*). Ottant'anni più tardi, con l'avvento dell'Islam, le cose cambiarono di nuovo. Sembra che il profeta fosse inizialmente abbastanza disponibile nei confronti della comunità cristiana di Najran e, secondo alcune ricostruzioni, ne avrebbe anche incontrato intorno al 650 i rappresentanti, a cui avrebbe assicurato un regime di tolleranza. Ma dopo la morte di Maometto, con l'avvento del califfo Omar questo regime venne meno, e i cristiani dovettero lasciare la città, rifugiandosi chi in Siria chi in Iraq. Con il loro esodo anche la città scomparve per sempre, rimanendovi solo alcune rovine. Ma con la città non è scomparsa anche la memoria dei martiri, tenuta viva dalle comunità cristiane oggi ancora presenti.